

Il passaggio segreto

Era l'autunno del 1971 e il direttore mi aveva concesso una settimana di vacanza come premio per il mio ultimo servizio... ci avevo lavorato due mesi interi e avevo trascorso parecchio tempo negli archivi di stato di Roma, spulciando vecchie carte e documenti quasi illeggibili, il risultato però era stato buono e il conseguente premio più che meritato. Decisi di passare quei pochi giorni di riposo in un paesino della valle d'Aosta poco fuori del capoluogo, avevo l'indirizzo di un affittacamere datomi da un collega amante della montagna, prezzo modico e servizio discreto...e mi aveva anche consigliato il nominativo di un ristorantino nelle vicinanze dove si mangiava bene e si spendeva poco che non guastava affatto. Il lunedì mattina di buon'ora ero già in viaggio, bagaglio minimo come mia abitudine e naturalmente la fedele macchina fotografica con una buona scorta di rullini a colori e in bianco e nero, fedeli compagni di tutte le gite, lunghe o corte che fossero. Ero un amante della fotografia e non mi separavo mai da quegli strumenti che usavo sia nel lavoro che nel divertimento... forse era uno strascico volontario, una deformazione che era rimasta dal mio primo lavoro come corrispondente per un giornale locale in un paesino del Piemonte... dovevo fare tutto da solo, scrivere articoli, fare foto, interviste... e quindi avevo sempre a portata di mano registratore portatile, macchinetta fotografica, blocco degli appunti. Ora le cose erano decisamente cambiate ma la mania di avere tutto al seguito continuava a convivere con me e tutto sommato la cosa non mi disturbava affatto. Come detto il lunedì mattina mi misi in viaggio, da Torino potevo prendere l'autostrada che da pochi mesi era stata completata e arrivare ad Aosta direttamente, un viaggio di un'ora o poco più ma non era quella la mia intenzione. Ero stato nella valle dalla fine degli anni cinquanta in poi e avevo assistito alla costruzione dell'autostrada in varie fasi successive, il primo tratto fino a Quincinetto e poi via via il proseguimento a Verres, a Nus...e infine il congiungimento ad Aosta. Solo pochi anni prima avrei dovuto percorrere i poco più di cento chilometri attraversando paesini poco popolati ed ora invece potevo con un solo balzo attraversare quei luoghi e ritrovarmi di fatto in città. Io però volevo fare del viaggio stesso una vacanza e allora decisi di prendermela comoda e fare il tragitto in statale, passando da Chivasso e poi verso Ivrea dove avevo intenzione di fare la prima sosta per salutare un amico di vecchia data, naturalmente queste erano le intenzioni... un caffè, un saluto e via nuovamente in viaggio, ma come si sa la realtà molte volte non coincide con le intenzioni e così non riuscii a tener fede a quanto programmato. Il saluto fugace si trasformò in un pranzo in riva al lago di Viverone...non vi dico la fatica... Arrivai nelle vicinanze di Aosta nel pomeriggio tardi, il sole cominciava a calare ed ero un po' stanco, non ero abituato a pranzi lunghi e abbondanti e poi avevo trovato molti camion

(1)

lungo la statale e sulla salita di Monjovet poi era andata anche peggio, una lunga colonna di Tir stracarichi in fila indiana aveva rallentato il già procedere stentato del traffico. Di sorpassare non se ne parlava, troppo pericoloso, forse non era stata una buona idea il viaggio in statale ma ormai era fatta, tanto valeva accettare le conseguenze della scelta fatta. Passata Aosta proseguì verso l'alta valle, dopo Sarre ecco la mia destinazione...Aymavilles, un paesino sulla riva destra della Dora, addossato alla montagna e dominato da un bellissimo castello situato su di una collinetta affacciata sulla valle sottostante. Rimasi affascinato da quella vista e in quello stesso momento decisi di approfondire le mie scarse conoscenze in materia di castelli e castellani. Di certo era un maniero molto antico anche se rimaneggiato nel corso dei secoli. Per mia fortuna la casa di cui avevo l'indirizzo era a poca distanza dal castello, sulla strada per la valle di Cogne, dalla mia finestra potevo ammirare il maniero in tutta la sua imponenza e bellezza. Ero felice di quella sistemazione, la stanza era accogliente e il padrone di casa gentile e simpatico, dopo aver sistemato le mie cose decisi di andare a cena in una piccola locanda nelle vicinanze, mi tenni leggero, non volevo esagerare come a pranzo. Dopo cena feci una passeggiata fin sotto le mura del castello, ero curioso e in un attimo decisi che avrei fatto un servizio su quella meraviglia, ero di riposo ma nello stesso tempo morivo dalla voglia di saperne di più della sua storia passata e recente. Il giorno dopo mi misi al lavoro, per prima cosa chiesi qualche informazione al mio ospite, sapevo che lavorava in comune e certamente era al corrente di parecchi particolari come ad esempio le dinamiche del passaggio di proprietà dallo stato alla regione del castello stesso. Era successo da poco e ancora non c'era un inventario completo di tutte le opere d'arte e gli arredi che il castello conteneva...era un tesoro immenso ed ero curioso come una portinaia di saperne di più. Jean, questo il suo nome, mi spiegò a grandi linee i meccanismi dell'accordo ma era anche piuttosto scettico dei risultati ottenuti dopo quasi un anno dall'acquisizione, in sostanza la regione non aveva ancora avviato alcun progetto e lui stesso pensava che fosse strano... il castello era un vero gioiello a suo dire ed ero certo che avesse ragione. Nel pomeriggio tornai a passeggiare nei dintorni del maniero, alle spalle vidi una stradina che portava verso una cascina, sicuramente faceva parte del complesso, mi avvicinai e chiesi informazioni a due uomini che stavano lavorando nei pressi della stalla, avevo intuito giusto, la fattoria faceva parte del castello ed era collegata ad esso da sempre, le forniva latte, formaggio, verdure, carne e altri generi o almeno lo aveva fatto fino a quando l'ultimo proprietario aveva abitato il castello. Ora sarebbe cambiato tutto, con

l'avvento della regione probabilmente sarebbero diventati affittuari o nel peggiore dei casi li avrebbero sfrattati. "La mia famiglia bada a questa cascina da oltre cento anni – mi disse il contadino- fin dall'acquisto del castello da parte del conte Verasis di Castiglione e poi del senatore Giovanni Bombrini, abbiamo badato alle stalle e ai terreni per generazioni... Rimasi colpito da quelle parole e la sera ne parlai con Jean, tutto vero, il maniero aveva bisogno di restauri importanti e la regione non poteva momentaneamente far fronte a spese accessorie quindi era probabile una dismissione della fattoria o quantomeno un suo ridimensionamento. Cominciai la sera stessa a scrivere un articolo sulla questione ma ero anche curioso di sapere cosa ci fosse veramente nel castello, quali arredi o opere d'arte facessero parte della collezione rimasta nelle sue stanze... dovevo saperne di più e chi meglio di Jean poteva aiutarmi? Subito non fu molto disponibile ma poi finì con l'accettare la mia proposta, mi avrebbe aiutato in modo indiretto facendomi conoscere un alto funzionario della regione, qualcuno che a suo dire avrebbe potuto anche farmi visitare, se avesse voluto, l'intera costruzione. Il giorno seguente feci la conoscenza di questo alto dirigente, il signor Borbey, colui che in pratica aveva assistito la regione nella transizione avvenuta da parte dello stato. Uno studioso d'arte e profondo conoscitore della storia dei castelli valdostani, un personaggio molto affabile con cui era piacevole conversare, quando seppe di cosa mi occupavo fu felice di spiegarmi i vari meccanismi dell'accordo stato-regione. "E' importante che i beni culturali quali palazzi, castelli e dimore storiche passino alla regione in modo che i cittadini ne possano usufruire come musei e poterle così visitare senza restrizioni, un patrimonio comune insomma". Non riuscii a resistere e chiesi se fosse possibile visitare il castello... Il signor Borbey dapprima fu titubante ma poi si disse disposto a patto che facessi un articolo completo sul castello e la sua storia. Accettai subito e ci mettemmo d'accordo per l'indomani mattina. La sera stessa telefonai al mio direttore raccontandogli i fatti e lui mi assicurò una pagina intera sulla rubrica culturale della settimana successiva e mi ricordò l'importanza di corredare il servizio di fotografie. Il giorno seguente alle nove in punto ero davanti al cancello, poco dopo arrivò Jean in compagnia del signor Borbey e di un altro personaggio che seppi in seguito essere l'assessore ai beni culturali della regione, colui che aveva materialmente le chiavi del castello. Ero emozionato all'idea di varcare la soglia di un maniero e mi ero preparato con blocco per appunti e macchina fotografica corredata di tutti gli accessori per effettuare un servizio completo. Iniziammo dal piano terra e l'assessore mi spiegò a grandi linee la storia del castello fin

dalle sue origini datate 1287 e le successive modifiche volute dalla famiglia Challant, vassalli dei Savoia, in quasi cinque secoli fino a quando l'ultimo erede morì nel 1804. Il castello passò poi a vari proprietari ma di cui non si ricorda neanche il nome fino al conte Clemente Verasis di Castiglione e poi al senatore Bombrini nel 1882. Nelle soffitte erano state ritrovate anche due tavole molto pregiate di natura religiosa oltre a vasellami antichi e altri dipinti di autori importanti del rinascimento e del periodo barocco. L'assessore Follier aveva anche un elenco dettagliato dei pezzi pregiati e li enumerò molto entusiasta e man mano che attraversavamo sale e corridoi li indicava... fino a quando lo vidi fermarsi, scorrere il suo cartiglio e poi impallidire. Jean chiese cosa fosse successo ma Follier non riusciva a parlare, fu Borbey che intervenne e prese dalle mani del suo collega il foglio che stava leggendo e impallidì a sua volta. La ragione era ormai chiara... uno dei quadri del catalogo non corrispondeva con quello esposto nella stanza che stavamo visitando ed era molto grave... si trattava di un Rubens, un capolavoro del 1610, una delle tre copie del famoso Sansone e Dalila, acquistato dal senatore Bombrini a Parigi, il pittore fiammingo ne aveva fatto tre copie simili ma che differivano in alcuni particolari e perciò uniche proprio per quelle piccole differenze. Una copia si trovava a Londra, un'altra a Vienna e la terza era appunto al castello o almeno c'era fino all'acquisizione dello stesso da parte della regione... I due dirigenti erano costernati, continuavano a controllare l'elenco ma non c'erano dubbi, il quadro mancava, al suo posto c'era un dipinto che raffigurava una scena campestre con cavalli e una fattoria sullo sfondo. Facemmo il giro completo delle stanze e dei sotterranei del castello ma era evidente che non avremmo trovato quel dipinto, la realtà era lampante...qualcuno lo aveva sostituito ma chi? Le chiavi erano in regione, chiuse in cassaforte e non c'era modo di entrare da altre porte se non quelle ufficiali eppure...qualcuno lo aveva fatto, bisognava scoprire chi e come. "Se si viene a sapere del furto siamo spacciati - continuava a dire Follier - come possiamo spiegare la sparizione di un capolavoro di valore assoluto dal castello..." Bisognava ad ogni costo capire almeno come fosse stato possibile, a loro dire dal giorno dell'acquisizione il castello era rimasto chiuso a tutti tranne che al presidente di regione, alla giunta e ai tecnici per l'inventario dei beni e al momento della chiusura tutto era in ordine. Eppure qualcuno si era introdotto nel castello e aveva fatto sparire il Rubens e sostituito con il quadro bucolico, una burla se non fosse per il valore dei due soggetti, uno inestimabile e l'altro di poche decine di migliaia di lire. Il signor Borbey fece promettere a me e Jean di tenere il segreto della sparizione, in ogni caso almeno fino a quando

fosse stato possibile. Era giusto così ma allo stesso tempo dovevamo capire chi, quando e soprattutto come era stato commesso il furto. Follier ripercorse le tappe della transizione ma era sempre fermo nella certezza che il quadro fosse al suo posto il giorno dell'inventario e la seguente chiusura del castello quindi non restava che un'ipotesi... qualcuno era penetrato nel castello dopo e aveva sostituito le tele. Se non c'erano altre chiavi del grosso portone allora c'era una sola alternativa... un altro passaggio, sconosciuto ma non a tutti. Borbey ci fece promettere di tenere il segreto del furto per noi, se si fosse saputo sarebbe stato un disastro ma nello stesso tempo era imperativo indagare e trovare il colpevole. Jean era in ottimi rapporti con il maresciallo dei carabinieri Arioli della caserma di Saint-Pierre, erano coscritti e quasi parenti... Lo contattò quella mattina stessa premettendo che non poteva denunciare il fatto almeno per il momento, il maresciallo si disse contrario ad indagare senza un mandato ufficiale ma poi dopo un po' di batti e ribatti accettò. Ci avrebbe aiutati senza coinvolgere l'arma, aveva una settimana di licenza e quello era il tempo che ci avrebbe dedicato, non un giorno di più. Prendemmo accordi per iniziare le indagini lo stesso pomeriggio, la squadra era formata da Jean, da me e dal maresciallo Arioli, i due dirigenti regionali erano troppo conosciuti per essere della partita ma dovevamo informarli di ogni possibile fatto nuovo immediatamente. Il maresciallo avrebbe preferito non avermi con loro ma ormai ero della partita e non avrei rinunciato per tutto l'oro del mondo, una vera indagine sul campo... Tornammo nel castello a controllare il dipinto fasullo, era leggermente più piccolo del famoso quadro di Rubens, lo si deduceva dalla differenza di colore sulla parete, era ancora evidente il segno più chiaro lasciato dal dipinto portato via. Controllammo le finestre, le porte che davano nel cortile, tutte erano chiuse dall'interno in modo perfetto, impossibile forzarle, quindi la prima impressione era giusta, qualcuno aveva un duplicato delle chiavi o c'era un altro accesso e dovevamo trovarlo. Facemmo il giro esterno del castello ma inutilmente, il palazzo era una vera cassaforte, nessun varco possibile, tornammo all'interno sconsolati poi mi venne un'idea "E se ci fosse un passaggio segreto che porti fuori,," Arioli mi guardò compiaciuto "Ho pensato la stessa cosa...sicuramente c'è e dovremo scoprirlo, probabilmente nelle cantine o nei sotterranei che fungevano da prigione, ormai è tardi ma domattina presto torneremo alla carica." Ci lasciammo con la promessa di iniziare le ricerche di buon'ora e così fu, alle otto in punto eravamo già all'opera, Jean aveva chiesto ad un collega di sostituirlo per qualche giorno e io avevo telefonato al direttore per farmi concedere ancora un po' di vacanza prospettandogli un servizio speciale ma non specificando di cosa si trattasse e ottenendo una proroga di tre giorni...sarebbero bastati?

Sperai di sì. Arioli si presentò in borghese ma con una valigetta di attrezzi presi dal laboratorio della scientifica...era un professionista e lo dimostrò quando scendemmo nelle cantine, ci descrisse minuziosamente le tracce che di volta in volta vedevamo sul terreno e il tempo trascorso dal momento del passaggio di chi indossava quelle scarpe o quegli stivali. In quei corridoi però non ci furono scoperte importanti, passammo allora alle segrete, vecchie celle scavate nel medioevo al momento della costruzione del castello e successivamente ammodernate ma non troppo. Le stanze erano piccole e buie con pareti di roccia viva in alcuni punti, graffiti e scritte in francese e patois rivelavano le varie etnie degli occupanti nel corso dei secoli, per lo più povera gente, contadini ma anche qualche commerciante o soldato nemico. Le controllammo tutte ad una ad una ma non trovammo niente, le mura erano solide e i pavimenti di roccia intatti, se qualcosa o qualcuno era entrato nel castello aveva preso un'altra strada. "Eppure non può essere passato attraverso i muri – disse Jean – se è vero che c'è una sola chiave per aprire il portone e la stessa è sempre stata nella cassaforte della regione." "Vero – confermò il maresciallo – quindi deve per forza esserci un passaggio per l'esterno e dobbiamo trovarlo... ricominciamo da capo ma questa volta partiamo dalle stanze superiori, magari ci è sfuggito qualcosa." Salimmo all'ultimo piano e ricominciammo a esplorare le stanze palmo a palmo, rovistando dietro i mobili e guardando perfino nelle toilette poi scendemmo al piano inferiore e facemmo la stessa cosa per poi ritrovarci nuovamente nelle cucine... tutto come prima cioè niente di fatto. Il castello era una scatola perfetta non aveva buchi o perlomeno non riuscivamo a trovarli ma era solo questione di tempo, ci confortava Arioli, prima o poi ci saremmo riusciti... Il venerdì non andò meglio, passammo in rassegna nuovamente tutto l'edificio ma ancora una volta il risultato fu negativo, cominciammo a pensare che effettivamente il fantomatico passaggio segreto fosse solo una storiella quando mi venne un'idea. Sapevo che le quattro torri poste agli angoli erano state edificate intorno al 1700 o poco dopo e quindi il materiale usato era molto diverso dalle altre strutture ma mi ero accorto, nei vari passaggi, che in una stanza le dimensioni della stanza erano più piccole delle altre eppure i documenti che Borbey ci aveva consegnato non riportavano questa differenza... Arioli sorrise "Forse abbiamo trovato il passaggio, andiamo a controllare se hai ragione." Misurammo la stanza che si trovava nel piano nobile, quello destinato ai signori del castello, due volte ed effettivamente era più piccola di circa un metro nella parte interna... cominciammo a battere sul muro per controllare che non fosse una finta parete e...bingo!!! Suonava a vuoto quindi il muro interno era

più sottile di quello esterno e ciò voleva dire una cosa sola...tra l'uno e l'altro c'era spazio. Ma il risultato non cambiava, dovevamo anche trovare l'accesso e questo per ora non riuscivamo a farlo, evidentemente era celato in modo molto efficace. Ricontrollammo le altre stanze situate nelle torri ed effettivamente solo quella era di dimensioni più piccole, era al piano nobile accanto alla camera da letto del signore...non poteva essere un caso, nell'eventualità di un attacco il castellano poteva mettersi in salvo senza essere visto, un passaggio segreto molto comune nei castelli medioevali e di solito il passaggio conduceva in un luogo sicuro da cui era facile fuggire magari a cavallo. Tutto questo mi fece riflettere... se la fuga doveva avvenire a cavallo allora era probabile che il passaggio portasse alle stalle della fattoria o nelle sue vicinanze, da lì la via era sicuramente libera verso la collina. Jean e il maresciallo furono d'accordo sulla mia ipotesi ma restava l'incognita più grande...dove fosse la porta per il passaggio segreto! Tornammo nella stanza incriminata e la passammo palmo a palmo, spostammo mobili e controllammo ogni centimetro dei muri...niente! "Non è possibile – urlò Jean – deve esserci per forza." Ricominciammo da capo quando mi venne un'idea, addossato alla parete c'era un grosso specchio alto quasi due metri e largo almeno uno con due grandi pomelli ai lati e altrettanti nastri che pendevano a cui erano legati due oggetti sferici di uguali dimensioni...li afferrai controllandoli per bene, erano strani e non ne capivo l'utilità. Forse erano decorativi ma la loro forma mi insospettì... erano complementari con i pomelli la cui forma stranamente si adattava agli altri oggetti, quasi che gli uni entrassero negli altri...provai a inserirli e combaciavano in modo perfetto, a questo punto provai a ruotarli e si incastrarono, provai allora a spingere in un senso e nell'altro e accadde l'imprevisto... lo specchio si mosse facendo perno al centro e mostrando una cavità piccola ma abbastanza capace di contenere un corpo e al di là di quello spazio angusto vidi delle scale...ecco l'accesso per il passaggio segreto! Ci munimmo di torce e ci addentrammo nello stretto cunicolo, carichi ed euforici, avevamo scoperto qualcosa di interessante che probabilmente avrebbe risolto l'enigma del quadro svanito nel nulla. Il passaggio era molto stretto ma capace di contenere un uomo in armi, scendemmo per almeno due piani, oramai dovevamo trovarci nelle cantine quando le scale finirono e ci ritrovammo in una cameretta di pochi metri quadrati, al fondo una porta in legno massiccio, l'aprimmo ed ecco un corridoio lungo e stretto. Proseguimmo sempre più curiosi ma certi di sapere già dove saremmo sbucati e infatti alla fine del corridoio sentimmo un odore inconfondibile, quello di una stalla! C'era anche una porta che naturalmente era chiusa ma

dall'esterno e quindi impossibile ad aprirsi. Dovevamo tornare indietro e trovare la stessa porta dall'altra parte e non sarebbe stato facile. Tornati nel castello radunammo le nostre cose e uscimmo, facemmo il giro del parco esterno e ci ritrovammo davanti alla fattoria, le attività erano quelle solite, mucche al pascolo, orti accuditi, roba stesa ad asciugare... tutto nella norma. Arioli si presentò e volle parlare con il fattore, molto gentilmente chiese il permesso per ispezionare le stalle ma allo stesso tempo fece capire che non avrebbe accettato un rifiuto. Il permesso fu accordato senza indugio anche se il fattore non capiva il perché di quel sopralluogo del maresciallo. Iniziammo dalla stalla delle mucche ma l'ambiente non si prestava molto a nascondere un passaggio e infatti fu un giro a vuoto, passammo poi a quelle dei cavalli dove avevamo il dubbio che avremmo fatto centro. I primi tre box non dettero risultato ma il quarto ci riservò una bella sorpresa... Era il box del cavallo preferito dal conte di Challand, il baio di nome Fiamma, un cavallo arabo che le cronache descrivevano bellissimo, aveva una criniera lunga un temperamento molto irrequieto e soltanto il conte riusciva a montarlo, per questo aveva un box più grande e isolato dagli altri. Dopo la sua morte il conte aveva vietato di fatto l'utilizzo del box che era rimasto vuoto anche con gli altri proprietari, una tradizione che si era conservata nel tempo. Al fondo del box c'era un tendone molto spesso che ne copriva l'intera parete, ci avvicinammo e scostammo il drappo...dietro ci apparve una porta sbarrata da una trave! Pochi minuti prima eravamo dietro quella porta, ne eravamo più che certi e infatti tolta la sbarra e aperta la pesante porta ecco il corridoio che portava al castello e dunque ecco svelato il mistero della sparizione del Rubens. Chi aveva sostituito il quadro sapeva di quel passaggio e lo aveva utilizzato per rubare il famoso dipinto e mettere al suo posto quella crosta, ora restava la parte più difficile dell'enigma...trovare il ladro! Di questo si sarebbe occupato naturalmente il maresciallo e in modo ufficioso come d'accordo con Follier. Arioli aveva le idee molto chiare in proposito, il fattore e i suoi dipendenti non sarebbero stati in grado di riconoscere un capolavoro come il Sansone e Dalila dagli altri dipinti di minore valore e quindi escluse di fatto tutti coloro che lavoravano nella cascina anche se certamente qualcuno di loro doveva per forza essere coinvolto, ma non era da sottovalutare l'interessamento di altri soggetti, mercanti d'arte e collezionisti senza scrupoli che avrebbero potuto commissionare il furto. Ma chi sapeva effettivamente quali quadri erano conservati nel castello? Certamente coloro che avevano partecipato alla trattativa con lo stato per il passaggio del castello alla regione e poi coloro che avevano redatto l'elenco dei

beni trovati nel castello stesso. Arioli si fece dare l'elenco completo di tali personaggi e cominciò ad escludere alcuni perché a suo dire non li riteneva capaci di tali azioni e altri perché non erano sufficientemente esperti in materia... ne rimanevano tre competenti e motivati. Ora veniva il momento più difficile di tutta la faccenda, riuscire a individuare il vero colpevole del furto e chi lo aveva commissionato. Arioli si diede tempo per le sue indagini, avrebbe controllato i conti correnti, i viaggi e gli spostamenti degli ultimi tempi...a suo dire il furto era successo da poco, le tracce trovate nel corridoio segreto non lasciavano dubbi, era successo pochi giorni prima del nostro sopralluogo quindi il dipinto doveva trovarsi ancora in valle, magari nascosto in luogo sicuro, difficilmente in casa del ladro o del committente. Mi sentivo euforico, avevo partecipato ad una vera indagine e grazie anche al mio intuito eravamo riusciti a scoprire un furto d'arte di grande portata...avevo già preparato il mio articolo a cui mancava solo il nome del colpevole e quello del committente. Un titolone in prima pagina non me lo avrebbe negato nessuno...sempre ché l'assessore mi avesse concesso il permesso di pubblicare la storia, un po' ne dubitavo, sapevo per certo che tendeva a non dare troppo clamore al fatto per non incorrere in cattiva pubblicità per se e per la regione stessa. La domenica mattina Jean mi disse che c'erano novità... il maresciallo aveva una pista da seguire e voleva che partecipassimo anche noi. Naturalmente eravamo pronti e verso le dieci ci ritrovammo nei pressi del castello, Arioli aveva con sé un plico di fogli, il risultato delle sue indagini, dei tre sospettati ne era rimasto uno solo, un tecnico che si era occupato della stima delle opere d'arte e degli arredi del castello, un tipo che aveva incontrato qualche settimana prima un grosso mercante d'arte in una mostra a Firenze, come sapevo tutto questo non ci fu spiegato ma combinazione il mercante d'arte era transitato per Aosta la settimana prima e si trovava ancora in valle per una conferenza a Saint-Vincent che si teneva proprio nel pomeriggio... che combinazione! Saremmo andati anche noi a quella conferenza e chissà forse avremmo avuto la conferma dei nostri sospetti. Nel primo pomeriggio nella sala del comune di Saint-Vincent c'erano parecchi amanti d'arte, collezionisti, commercianti, semplici cittadini e operatori del settore interessati alla conferenza del grande esperto. Ci mettemmo comodi e aspettammo...la relazione fu interessante ma il bello doveva ancora venire e naturalmente non tardò ad arrivare. Finita la conferenza un uomo si avvicinò all'esperto e dopo un breve conciliabolo uscì dalla sala. Ci dividemmo e mentre Arioli seguiva il conferenziere io e Jean ci prendemmo cura dell'altro individuo. Si diresse verso un albergo alla periferia del paese e salì in camera, poco dopo ecco arrivare l'altro seguito dal maresciallo a debita distanza...ci allontanammo

per non farci vedere troppo interessati ma eravamo certi che da lì a poco il mistero del quadro scomparso sarebbe stato risolto. Quando il mercante d'arte entrò nell'albergo fu tutto chiaro... a breve sarebbe avvenuto lo scambio, quadro in cambio di soldoni! Passarono pochi minuti e poi Arioli ci fece segno di seguirlo, aveva bisogno di testimoni nel caso di un arresto. Si fece riconoscere dal portiere e chiese il numero della stanza occupata dal tecnico poi ci avviammo silenziosi e discreti. Al secondo piano, stanza numero 206, ci appostammo fuori in attesa, la trattativa fu breve, pochi minuti ed ecco il commerciante d'arte uscire dalla camera con una borsa a tracolla che prima non aveva... ci guardò con noncuranza, eravamo tre persone che chiacchieravano nel corridoio ma appena ci superò il maresciallo estrasse il suo tesserino e gli intimò di fermarsi. "Signor Valenti... permette una parola?" Il mercante alla vista del distintivo del maresciallo sbiancò...e cominciò a balbettare parole sconclusionate ma Arioli non si fece impressionare e con decisione gli fece segno di tornare verso la camera da cui era appena uscito poi bussò alla porta. Dall'interno ci fu una voce roca che imprecò e poi la porta si aprì e la faccia del tecnico era una maschera di meraviglia...non capiva bene cosa stesse accadendo ma alla vista del distintivo di Arioli anche lui fu preso dallo sconforto. Il seguito fu un susseguirsi di accuse reciproche ma i fatti non avevano bisogno di ulteriori prove, il furto era stato sventato, il quadro di Rubens recuperato e rimesso al suo posto anche se la cornice fu recuperata in seguito a casa del tecnico. Anche il terzo complice fu arrestato, si trattava di uno stalliere che per caso aveva scoperto la porta dietro il tendone e ne aveva parlato con il tecnico suo amico...da lì all'ideazione del furto era stato tutto un susseguirsi di eventi, la ricerca di un personaggio interessato all'acquisto di un quadro di tale valore non era stato difficile per gente del settore. Il prezzo pattuito era enorme ma sempre molto inferiore al reale valore dell'opera. Naturalmente il fatto non poté essere tenuto nascosto perché i tre furfanti subirono un processo ma finì in fondo alla cronaca e non si dette molto risalto cercando di non offuscare il buon nome della regione e dei suoi amministratori, rei soltanto di poca attenzione perché di fatto gente onesta che non pensava ci fosse tanta avidità nelle persone. Il mio articolo uscì qualche settimana dopo con nomi di fantasia e date fasulle, tutto sommato non volevo portare danno a chi mi aveva accolto con simpatia e ancora oggi conservo un buon ricordo di quella settimana di vacanza se così possiamo chiamarla! Tutto sommato era stata una belle esperienza!!!